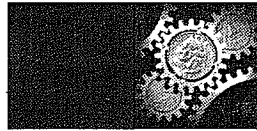


OLTRE IL GIARDINO

Alberto Statera



MOSE ED EXPO VA IN ARCHIVIO L'ENNESIMO ANNO DEL MALAFFARE

Nelle cronache del degrado dell'Italia, dove le regole sembrano solo polverosi grattacieli di carta polverosa, incide anche la farsa. Soltanto nell'ultima settimana abbiamo scoperto nelle cronache che il 90 per cento degli euro falsi spacciati nel mondo sono prodotti a Napoli; che dei 1.776 aerei privati immatricolati, 386 sono posseduti da nullatenenti, 1322 da proprietari con redditi infimi, bassi o medi e solo 68 da aviatori con redditi superiori al milione di euro; infine che i detenuti per reati economici sono una sparuta pattuglia dello 0,4 per cento, meno di un decimo della media europea. Una pattuglia da cui peraltro sono già di fatto evasi i furbetti dell'Expo (Frigerio, Greganti, Grillo, Maltauro, Cattozzo) che hanno patteggiato la loro pena "virtuale". Quando li beccarono, l'ex magistrato Gherardo Colombo esclamò "Nulla cambia" e il Financial Times titolò "Stesso copione degli anni Novanta".

Ecco, il copione continua a non cambiare. Cosa aspettarsi allora dal nuovo indice della corruzione che sarà presentato dopodomani a Roma dal presidente italiano del network Transparency International Virginio Carnevali, il quale avrà al suo fianco il presidente dell'Autorità Anticorruzione Raffaele Cantone? L'indice misura la "percezione" della corruzione in 177 nazioni. L'Italia è abbonata alla schiera dei meno virtuosi del mondo, che parte dalla cinquantesima posizione in classifica. Noi siamo stabilmente ben oltre anche nel 2014 e soltanto tra il 2007 e il 2008 scendemmo di dieci posizioni, forse per un casuale minor attivismo delle Procure. Il Mose e l'Expo hanno contrassegnato l'anno del malaffare che sta per finire, ma sono soltanto le icone in una prateria di corruzione che secondo l'Ufficio Antifrodi dell'Unione Europea riguarda

in Italia almeno un contratto pubblico su dieci, il triplo della Francia e dieci volte più dei Paesi Bassi. L'Italia viaggia sempre intorno al settantesimo posto nella classifica del disonore, peggio di Ghana, Arabia Saudita, Lesotho, Rwanda, Cuba, Montenegro e solo un po' meglio di Kuwait, Bosnia e Senegal. In fondo troviamo peggio di noi Somalia, Nord Corea e Afghanistan, mentre in cima, ai vertici delle virtù, ci sono i soliti paesi nordici - Danimarca, Finlandia, Norvegia, Svezia - ma anche Nuova Zelanda e Singapore. Elaborare un indice di corruzione attraverso la semplice percezione che se ne ha, può sembrare un esercizio teorico se non addirittura superfluo rispetto agli interventi necessari per ridurre il livello di malaffare, che vanno dal varo di norme adeguate (sul falso in bilancio, l'antiriciclaggio, la regolamentazione del lobbying ecc.) a un recupero "culturale" delle regole e alla autentica vigilanza sul loro rispetto. Forse per questo Transparency annuncia una nuova iniziativa concreta che potrebbe aiutare l'Anticorruzione di Cantone e le Procure della Repubblica: un servizio battezzato Alac (Advocacy and Legal Advice Center) con lo scopo di raccogliere denunce di testimoni o vittime di casi di corruzione, attraverso una piattaforma web che garantisce l'anonimato. L'Allerta Anticorruzione, che verrà presentato mercoledì, è stato già testato in autunno: le segnalazioni più numerose sono venute dal Lazio, da uomini e da testimoni più che da vittime e hanno riguardato soprattutto il settore sanitario. Ora si vedrà se davvero funzionerà a preferire l'omertà alla denuncia.

a.statera@repubblica.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il commissario **Raffaele Cantone:** presenterà l'indice di corruzione predisposto da Transparency International

